Anno IV. N. 215 — Udine, Sabato-Domenica 24-25 Settembre 1881 — Abbonamento postale.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre . . . » 11
» trimestre . . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . L. 32
» semestre . . . » 17
» trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 20 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Per le Associazioni e per le Inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, o presso il signor Raimondo Zorzi Via S. Bortolomio N. 14. Udine.

LE BOMBE

Si narra che il ministro Depretis, discorrendo con amici che gli facevano notare le difficoltà e gli imbarazzi della situazione parlamentare, abbia detto: « L'anno scorso a novembre, salvai il ministero colla bomba della soppressione del corso forzoso..... Ora tengo in pronto un'altra bomba.... »

Che sarà questa bomba? Il viaggio di re Umberto a Vienna? Qualche formidabile alleanza? La soppressione delle guarentigie?

Qualunque essa sia, questo rimane di accertato, che si fa una politica bombardiera, che il governo segue la politica delle bombe.

Dalle bombe orsiniane, nota l'*Osservatore Romano*, si passò alle bombe parlamentari. Tre sorta di bombe; variano nella forma, ma la sostanza è sempre la stessa; rivoluzione, assenza di ogni concetto morale, ambizione di potere!

Per istare sui seggioloni del potere il ministero lancia la bomba; questa scoppia; tutti restano sbaloriditi e il ministero canta la sua vittoria. E poi? Che importa il poi, quando sopratutto importano i gaudii, e le soddisfazioni del presente?

Nè si deve credere che le bombe parlamentari siano meno micidiali che le bombe nichiliste. Esse anche sono causa di disastri che producono dolori e vittime.

Può bastare l'esempio della bomba relativa al corso forzoso lanciata l'anno scorso contro l'Italia. È vero che la bomba salvò il ministero, ma produsse disordini bancarii e cagionò catastrofi in parecchie Borse italiane, e molte famiglie andarono in rovina. Nè il corso forzoso è stato soppresso; chè si trattava di finzione, pretesto, simulazione per secondi fini e non per bene pubblico. Volendosi però sforzare la situazione e fare l'impossibile, si destò la gelosia di qualche potenza, si deliberò il prestito; ma il prestito non è riuscito e la soppressione del corso forzoso è sinora non che una mistificazione; ed è colossale la mistificazione nel dare ad intendere che con 640 milioni di metallo si può togliere un corso forzoso cartaceo di 940 milioni. Se non è sul mercato un migliardo d'oro è impossibile vedere la regolarità del corso metallico.

Vi è tempo due anni per venire all'atto pratico; ma quando si sarà a quello, di nuovo si avranno guai, crisi, disastri.

Questi sono gli effetti delle bombe, senza contare che la Francia, vista la bomba, sospettò si trattasse di un preparativo monetario contro di lei; di qui la furia della spedizione tunisina, il rifiuto del mercato francese al prestito italiano, la diffidenza, l'odio, l'attrito diplomatico, il susurro di una guerra!

E tutto per la bomba parlamentare...... lanciata per salvare il ministero, quel ministero che poi doveva infrangersi nello scoglio degli eventi, onde andarono dispersi come cocci rotti Cairoli, Villa, Miceli.

Vede il lettore se esiste ombra di moralità in tale politica, e noi domandiamo se uno Stato può andare avanti quando i reggitori trattano in questo modo i principii della morale e danno al popolo esempi di un egoismo che, per salvare pochi uomini vestiti da ministro, sacrifica il paese.

E' curioso che i fogli liberali si scagliano sovente contro i *cattolici* e accusano il Vaticano di opere e di parole ostili al regno italico. Che balordi! Noi cattolici nulla abbiamo da fare per demolire i liberali insediatisi a Roma dopo il 20 settembre, chè essi già le studiano tutte per demolire sè stessi. A farlo a posta non possono fare meglio, e i loro capi, ministri, duci, sono aquile d'ingegno per trovare gli elementi demolitori e applicarli alla baracca liberale.

Non sapendo più che cosa fare, i reggitori medesimi, alieni da ogni criterio di governo, danno la mano ai volontarii delle battaglie, ai repubblicani, agli abolitori della legge delle guarentigie, ai facitori di circoli anticlericali; cioè non danno la mano, ma dicono, disdicono.... insomma se ciò non hanno bombe da scagliare!....

Ma resta sempre il fatto che domina la politica bombardiera. Però, liberali, signori dell'orbita ufficiale, dovete stare all'erta; chè, a forza di tirare bombe, qualche bomba vi scoppierà proprio sotto i piedi e allora salterete in aria quanti *siete!*

Sul che non vi è dubbio. I superstiti diranno che la bomba fu lanciata dai clericali! Stupenda!

PAPI E MISSIONARI

ILLUSTRATI DA FERDINANDO LESSEPS

Come nel 1867 nell'Accademia francese l'illustre Ferdinando Lesseps rendeva luminosa testimonianza della veridicità della S. Scrittura, così nel Congresso di Venezia il dì 15 corrente rendeva testimonianza all'opera dei Papi e dei Missionari cattolici.

« ..... La rovina del mondo romano per l'invasione dei popoli d'Oriente, egli disse in *un lungo* discorso che lo spazio ci vieta di pubblicare per intiero, piombò l'Europa in una specie di torpore, onde non uscì che al tempo delle Crociate, e sotto la minaccia di una novella invasione, quella dei Mongoli. Fu allora che il Papa Innocenzo IV inviò al gran Kan dei Tartari il monaco italiano Giovanni da Pian di Carpino, la cui ambasciata segna una epoca importante per la geografia asiatica. L'Europa, in effetto, aveva obliate le vaghe nozioni dell'antichità su quelle lontane contrade: il viaggio del da Pian di Carpino inaugurò nuove relazioni tra le estreme parti del vecchio mondo, come le Crociate avevano ravvicinata l'Europa all'Oriente mediterraneo.

« La Repubblica di Venezia aveva raggiunti in quei tempi degli alti destini per lo spirito d'iniziativa del suo commercio e per l'audacia de' suoi marinai. Alcuni anni dopo del Pian di Carpino appariva una figura caratteristica, l'onore di questa città; voi avete tutti compreso: egli è Marco Polo, l'illustre esploratore, il cui nome sembra ingrandire a misura che dei viaggi novelli si compiono alle regioni che egli ha percorso.

« Questo nome potrebbe, da lui solo, simboleggiare l'Italia nella istoria geografica del medio evo; ma come non salutare di passaggio il fiorentino Ricoldi di Monte Croce, e il calabrese Giovanni di Monte Corvino, e Odorico del Friuli, e Balducci Pegoletti, e Nicola Conti, i quali presero l'Asia per meta dei loro viaggi; e i fratelli Vivaldi, i quali, precursori di Bartolomeo Diaz e di Vasco di Gama, tentavano sin dalla fine del XIII secolo, girar l'Africa dall'ovest per rintracciare la via dell'India, e i fratelli Zeno, i quali, cento anni dopo, navigavano ai mari circumpolari, e il Ca-da-Mosto, il quale per conto di Enrico il navigatore, andava a fare delle scoperte sulla costa occidentale dell'Africa? Dopo gli esploratori è nostro dovere di porre gli eruditi, i quali studiano le loro scoperte, le riassumono sotto forma di carte o ne costituiscono la scienza della terra.

« L'Italia, in questo ordine di idée, ha qui pur guadagnato dei nobili titoli alla nostra riconoscenza. Nominare Marino Sanudo, Fra Mauro, Pietro Vesconte, i Pizzigani, Andrea Bianco, Freduccio d'Ancona, per non parlare che di costoro, è un richiamare i costruttori di queste belle carte, la cui mostra ci offre una così ammirabile collezione. Veruu omaggio non potrebbe valere quanto quello, che rendesi loro di questi giorni nel palazzo Reale.

« Potremmo noi senza ingiustizia passar qui sotto silenzio i servigi resi alla geografia dai Papi, i quali costituirono l'inestimabile Galleria di Carte del Vaticano, e alcuni dei quali come Pio II, erano adepti della scienza che si raccoglie in questo Congresso? »

Rammenta Colombo, Vespucci, finchè venuto al secolo decimosettimo, ai viaggiatori africani, aggiunge « Tre intelligenti missionari, Giovanni Antonio Cavazzi, Dionigi De Carli, Antonio Zucchelli, ci arrecano numerose informazioni raccolte durante il loro apostolato alle possessioni portoghesi *sul Congo*. » E per ciò che si riferisce al secolo XVIII cita gli esploratori che visitarono il Tibet, « ove li aveva preceduti quasi a quattrocento anni di distanza, il loro *compatriota Oderico di Pordenone*. »

L'ASSASSINIO POLITICO

La morte del Presidente degli Stati Uniti d'America, il *signor* Garfield, ha richiamato l'attenzione di una parte considerevole del giornalismo intorno all'assassinio politico.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive: « Un nero destino pende sul capo delle persone chiamate al Sommo degli Stati. L'assassinio politico è divenuto internazionale, quasi diremo universale; egli non si annoda nè a confini nè a forme di governo. In ciò la grande Repubblica transatlantica nulla ha da invidiare alle monarchie della vecchia Europa. In Germania il dolore per la vittima e l'esecrazione per l'assassino sono tanto più vivi in quanto si rammentano i giorni dolorosi degli attentati sacrileghi contro l'Imperator Guglielmo, il quale più fortunato di Garfield potè, per grazia di Dio, guarire. »

La *Post* fa considerazioni dalle precedenti poco dissimili: « E' lo spirito diabolico della distruzione quello che sparso in tutto il mondo civile, sorge in ogni paese, sotto forme speciali. Ma tutte queste forme nelle quali questo spirito si manifesta stanno appena spuntate dalla radice anche esternamente in stretta rela-

---

12 APPENDICE

IL MIO VIAGGIO IN GUATIMALA

VENTUN GIORNI DI PRIGIONIA

PER

ENRICO GILLET d. C. d. G.

Eppure il mio dolore sarebbe stato meno insopportabile, *se non* avessi dovuto udire altro che le bestemmie. Avrei potuto in qualche modo renderlo men duro passeggiando come faceva qua e là e tenendomi lontano da quella massa di scellerati. Il peggio è che dovetti esser testimone di azioni vituperevolissime, che io non avrei giammai creduto di dover vedere. Dirò questo solo, che i nostri più cattivi marinai, della cui cattiva condotta ci vergogniamo, possono sembrare innocenti, messi a confronto con la più gran parte di quei miei compagni di prigione.

Per non veder tali infamie abbassava su gli occhi il mio *sombrero Julan* che così lo chiamava, ma non sempre poteva usarlo. Oh quanto volentieri sarei ritornato nella secreta dalla quale era stato tolto! Quella intera solitudine era da preferirsi le mille volte a questa infame compagnia.

Ma mi si dirà: e non vi sono i carcerieri ad impedire simili delitti? Sì vi sono, ed anche armati di una grossa pelle di vacca attortigliata, che cade senza compassione sul dorso di coloro, che commettono qualche mancanza. Bisogna però sapere, che come tali non sono considerate quelle enormezze, che ho accennato di sopra, alle quali spesso i custodi sorridono di compiacenza. La frusta qui si adopera soltanto se il *prigioniero* esita ad eseguire un comando, che ha ricevuto; se cammina quando invece dovrebbe correre e se correndo urti contro uno dei suoi guardiani. Del resto ciò non recherà gran meraviglia, ove si sappia, che tutti egualmente e custodi e custoditi sono qui racchiusi per iscontare la pena di gravissimi delitti, che il capo-carceriere fu forse un assassino, e che i suoi subalterni forse non commisero delitti meno gravi di lui. I due soli, che non appartengono al comune armento sono *Don Vincente*, colui, che mi frugò le tasche, ed un suo aiutante. Costoro però vivono fuori dei cancelli ed entrano assai di rado nel carcere.

Omai però è tempo che da questa lunga digressione ritorniamo al nostro diario.

Vedendo che nonostante le mie ripetute domande e la promessa datamene dal giudice, il console inglese non veniva, mi feci ardito di pregare il presidente dei carcerati (titolo senza dubbio onorifico) a procurarmi egli un tal favore. — « Oh questo, mi rispose, sarà assai difficile ad ottenersi. » — « Ma come, io gli replicai, se il giudice istesso mi disse, che non vi era alcuna difficoltà e che mi sarebbe stato chiamato, ove io lo desiderassi? » — « Vi ha detto proprio così? « Sì, mio signore. » — Il discorso terminò qui e non procedette più innanzi. Ma passò quel giorno; passò il seguente, venne la domenica ed io non aveva veduto alcuno benchè avessi ricordato al presidente il mio affare altre due volte.

Alla sera della domenica mentre eravamo già adunati nel quartiere della notte, ed il soldato col carceriere facevano la consueta visita delle inferriate una voce stentorea si fece udire al di fuori, che in tuono di comando gridò: « Non chiudete la porta con la chiave. » — Dopo breve tempo di silenziosa aspettazione si udirono dei passi gravi che annunziavano un qualche gran personaggio, e si vide apparire *Don Vincente* con la frusta in mano ed accompagnato dal suo aiutante.

Don Vincente girò attorno un'occhiata autorevole su quella turba di mascalzoni, che gli stavano innanzi in atto timido e rispettoso, e chiamato alla sua presenza uno dei più giovani che aveva al mattino commesso una non so qual colpa, rampognollo aspramente. Buon per lui che non si andò più innanzi. Don Vincente, compiuta la sgridata e rimandato il reo al suo posto, fece un giro all'*intorno* del dormitorio con l'imponenza di un piccolo Falstaff, che ispezionasse le sue truppe, e quindi si diresse verso la porta.

Io era a questa vicino; quindi allorchè egli mi passò innanzi, pensai di non lasciar passare una così propizia occasione, e levatomi in piedi ed avvicinatomi a lui gli feci segno di volergli dir qualche cosa. — « Ebbene che cosa volete? » — mi disse con voce sprezzante. — « Signore, gli risposi, ho già più volte domandato il permesso *di vedere* il mio console inglese, ed ancora non ho avuto alcuna risposta alla mia domanda. » — « E che? pensate che io voglia incaricarmi delle vostre commissioni? » — « No, mio signore, ma soltanto vi pregherei di venire in mio soccorso, poichè, rinchiuso come sono e straniero, non posso aiutarmi da me stesso ». — Don Vincente sembrò rabbonirsi a queste *parole*; e strettami la mano: — « Che cosa, mi disse, volete dunque, che vi faccia? Volete scrivergli una lettera domani mattina? » — « Assai volentieri, signore, anche questa sera ». — « Questa sera no, domani mattina. Provvedetevi pure di carta, di francobollo e dell'occorrente per scrivere e vi prometto di mettere io stesso la vostra lettera nella cassetta postale, così che arrivi *sicuramente* al suo indirizzo. » — Io lo ringraziai come meglio potei, e mi coricai sul duro letto non poco tranquillizzato e pieno di speranza, che il console avrebbe preso a cuore il mio affare.

(Continua).

zione. Esse si dicono consolidato a potenza internazionale, della quale le singole membra si danno la mano laddove si vuole fare un passo sulla via della distruzione. La solidarietà della congiura contro l'esistenza della società si manifesta palesemente nei Congressi di malfattori che si radunano, composti da congiurati di tutti i paesi. Il misfatto commesso contro il Capo dell'Unione ha contribuito potentemente ad infondere la convinzione che l'universale minacciato nella sua esistenza deve cominciare la lotta contro lo sconfinato egoismo dell'individuo. »

Sono parole eccellenti, ma sono troppo tarde. Lo *spirito diabolico di distruzione* lo si volle scatenato, e riempie di spavento e di delitti il mondo. L'assassinio politico fu usato da coloro che attualmente sono al potere nei varii Stati, e non hanno essi buone ragioni per dimostrarlo e farlo ritenere biasimevole. D'altronde lo stato ateo e senza morale non può nemmeno giudicare se un fatto sia delitto; sarebbe ridicolo il pretenderlo; lo stato non può che considerare i fatti dal lato della loro utilità o dello svantaggio.

A Roma in questi giorni si aizza la plebe contro il papa e contro i preti; è così che si eviteranno le violenze dai giornali deplorate? Bismarck ha suscitato in Germania l'odio contro i cattolici, altrettanto fa Gambetta — è questa la via per far rispettare le persone che hanno la sventura di vivere nell'età nostra? E' necessario che il sentimento publico sorga sdegnato contro gli assassini, ma è pur necessario che coloro che ne sono più facilmente vittime, i capi degli Stati, non diano essi lo spettacolo di una prevaricazione scandalosa.

L'autopsia del cadavere di Garfield

I giornali inglesi hanno ricevuto per dispaccio telegrafico i seguenti interessanti particolari sull'autopsia fatta al cadavere di Garfield, che ci affrettiamo a tradurre.

Longbranch 21 settembre — Ecco il risultato dell'autopsia del corpo del presidente fatta ieri.

La palla, dopo aver fratturato l'undecima costa destra, aveva colpito la colonna vertebrale innanzi alla midolla spinale, fratturando sul suo passaggio la prima vertebra lombare e cacciando una quantità di piccole scheggie di osso nelle parti molli.

La palla si era fermata al disopra del pancreas, quasi a due pollici e mezzo a sinistra della spina dorsale e dietro il peritoneo, dove si era quindi incastrata.

Aveva immediatamente cagionato una emoraggia, proveniente dalla rottura di una delle arterie mesenteriche.

Il peritoneo non era stato lacerato.

Ma circa un litro di sangue si era sparso nella cavità addominale.

Si crede che sia stata questa emorragia che abbia cagionato il dolore inteso nella parte inferiore del petto, di cui si è lagnato il presidente poco prima della morte.

Si è trovato in vicinanza della vescichetta biliare un incavo proveniente da un ascesso. Questa cavità aveva sei pollici di lunghezza su quattro di larghezza.

Un lungo canale di suppurazione si stendeva dalla ferita all'esterno; un altro dal muscolo lombare e dal rene destro fino alla mamella destra.

Questo canale si capisce che era dovuto all'incavo prodotto dal *pus* della ferita. Ma quando il presidente viveva, si supponeva che fosse la traccia della palla.

Dopo l'esame degli organi del petto, si è trovato che vi erano dei segni manifesti di bronchite dalle due parti, con bronco-pneumonia nella parte inferiore del polmone destro, e del polmone sinistro, quantunque in grado minore.

I polmoni non racchiudevano traccia di ascesso; e nessun grumo di sangue si è trovato al cuore.

Il fegato era dilatato e grassoso; ma anche esso senza ascesso come gli organi, eccettuato alla superficie un piccolo ascesso del diametro di un terzo di pollice.

I differenti centri di suppurazione e particolarmente quelli dei tessuti spugnosi situati in prossimità della vertebra fratturata, spiegano a sufficienza i fenomeni di settimia che si sono prodotti.

A proposito delle palesi minaccie contro la Francia che si contengono nel discorso del Re del Belgio di cui abbiamo già tenuto parola ai nostri lettori, la *Patrie* ricorda dei fatti che giova aver presenti.

« E' stato spesso questione, tre anni or sono, in tutta la stampa europea, di una certa missione che il colonnello Nicaise, influente e distinta individualità dell'esercito belga, erasi recato a compiere a Berlino. Si notò che a seguito del viaggio a Berlino del colonnello Nicaise, l'addetto militare della legazione tedesca a Berlino divenne il vero ministro della guerra nel Belgio. Si fu dietro le indicazioni fornite da ufficiali del genio prussiano che si adottò il sistema di fortificazione o di difesa del paese che il re Leopoldo II si preoccupa, attualmente di perfezionare. Tutti gli uomini competenti dissero allora, e riconobbero poscia che questo preteso sistema difensivo, diretto esclusivamente contro la Francia, è in realtà un sistema aggressivo combinato in modo da facilitare l'invasione del territorio francese dagli eserciti tedeschi.

« Lo scandalo fu sì grave che la nostra diplomazia francese stessa, — questa diplomazia di cui si può dire che da dodici a quindici anni a questa parte, giunge sempre come i gendarmi d'Offenbach, cioè troppo tardi — fu caritevolmente avvisata di ciò che il colonnello Nicaise aveva fatto ed andava a fare a Berlino.

« Si diceva spiattellatamente in parecchi circoli politici esteri, che quell'ufficiale aveva negoziato un trattato formale di alleanza offensiva e difensiva tra la Prussia ed il Belgio, in forza del quale la Germania avrebbe, in seguito ad una nuova guerra, assorbito l'Olanda ed il Belgio, la Fiandra francese, l'Artois, una parte della Picardia e ciò che rimane della Lorena. Sopra queste rivelazioni furono mandati rapporti al ministero degli esteri, e se lo attuale ministro vuol darsi la pena di cercarli, li troverà. »

Le malattie della vite

Domenica si iniziava a Milano il Congresso che ha per iscopo di studiare le malattie della vite, e il prof. Cantoni leggeva il discorso inaugurale, dove mostrava l'opportunità del Congresso, e la necessità di pronti rimedii per salvare o tutelare i prodotti dei nostri vigneti.

Esordì accennando i punti di contatto fra le vicende del baco da seta e quelle della vite; ma i malanni di questa sono più intensi che non quelli del baco.

Son nuovi tutti questi malanni? Il Cantoni crede che no, e dice che altra volta il contadino non vi badava; o se ne impensierisce oggidì perchè ha le imposte, le spese cresciute, e via. Quelli che destano più timore sono tre, l'*oidio*, la peronospora, la filossera.

L'oidio si combatte facilmente con lo solfo. Ben altrimenti corre la faccenda per la peronospora, assai più temibile, perchè ribelle ai mezzi dell'agricoltura pratica come ai trovati della chimica. Contro la filossera si proposero ben 700 rimedii, riusciti in gran parte inefficaci: i valevoli riduconsi alla sommersione autunnale delle vigne, all'insabbiamento, al solfuro di carbonio, allo zolfo carbonato di potassio. Ma questi esigono spese ingenti che l'Italia non potrebbe sopportare.

Del resto nota che l'America insieme con la filossera ci mandò il rimedio, cioè alcune specie di viti le quali vivono in armonia col loro nemico nutrendosi per due, ed altre che non sono affatto attaccate. E domanda:

« Dovremo noi distruggere o conservare le nostre viti per far posto alle americane? Dovremo coltivare queste pel loro prodotto diretto ed approfittare della loro resistenza per servircene come porta innesto per le europee; Dovremo aver timore di albergare perennemente in Europa, in un colle viti americane, anche la filossera?...

« In Italia si tratta di due sorta di operazioni; l'una di preservazione, l'altra di conservazione. Nei primordi della invasione devono prevalere le energiche misure preservative ed anche quelle distruttrici; ma si ricorrerà alle conservatrici quando l'invasione sia molto diffusa e che si tratti di vigneti che possano sostenere il soprappiù di spesa pur lasciando un profitto...

« Quel che già si è fatto in Francia deve averci preparata una tal messe di esperienze e di fatti da poter procedere più oltre. Guai all'Italia se il flagello avesse ad estendersi cogliendola impreparata!

« Non dimentichiamo che l'America, dove i nostri vini trovavano un largo sfogo ora minaccia di farne senza, se forse, in un tempo non lontano, non ne invierà alla vecchia ed anemica Europa....

« L'Italia, o signori, deve far tesoro degli studii altrui. Essa non può isolarsi, perchè la filossera è uno di quei malanni che non rispettano nè confini nè paesi. Essa è egualmente micidiale per tutti, e tutti devono associarsi per combatterla. Ed io confido che quest'azione comune non mancherà poichè le sventure tendono ad affratellare gli individui ed i popoli. »

Il Congresso ha votato alla quasi unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso applaude all'opera governativa per la difesa della viticoltura italiana contro la filossera e lo incoraggia a proseguire la lotta coi mezzi finora usati, finchè e dove tale lotta sia riconosciuta possibile dall'autorevole commissione consultiva dei provvedimenti contro la filossera. »

Quindi il congresso ha continuato a discutere sui mezzi per resistere alla filossera e sulle viti americane.

Una penisola in fiamme

La penisola Huron negli Stati-Uniti d'America fu cambiata in un braciere. Da sei settimane non pioveva ed i boschi nella valle Saginaw e nelle contee di Huron, Tuscola, Sanilac e S. Clair erano essicati ed arsi, mentre le foglie del faggio e dell'acero cadute prematuramente formavano un arido rumoreggiante tappeto sull'adusto suolo.

Bastarono poche faville lanciate da una locomotiva per comunicare nel giorno 6 settembre il fuoco che con terribile rapidità si propagò, si estese ed abbracciò nel suo furore cento miglia quadrate di terreno, convertendo la valle Saginaw e la penisola Huron in una immensa pira, da cui partivano colonne vorticose di fumo che invase ed oscurò in breve ora anche alcune parti distanti di quello Stato.

Scrive l'*Eco d'Italia* che dispersi casolari sulla linea vennero assediati dall'irrompente inimico e quei miseri coloni non videro altro scampo, che una fuga al lago. Molti vecchi, malati e fanciulli trovarono però la tomba nei loro stessi ricoveri, sorpresi dalle fiamme o soffocati dal fumo.

In 36 ore il fuoco favorito dal vento soffiante verso il lago Huron ha distrutto totalmente od in parte parecchie città e villaggi lunghesso la spiaggia.

Le fiamme si sono spinte in molti luoghi attraverso i binari della ferrovia nord-ovest bruciando i pali telegrafici ed ostruendo totalmente la linea.

Sforzi supremi, ma inutili furono fatti dagli abitanti per dominare l'elemento divoratore, che accerchiò fra le sue spire ed assorbì i villaggi di Deckerville, di Charleston, Minden, Tyre, Ubley, Tuscola, Mariette, Vasar, infine quasi tutti i centri popolosi delle contee Santilac e Huron.

I danni materiali sono rilevantissimi; dappoichè poderi, case campestri, fattorie, molini, messi e bestiami sono stati involti e distrutti dalla conflagrazione, che ha pure mietuto sopra a cento vittime umane.

Ed ancora non si hanno tutti i particolari di questo flagello, che forse avrà prodotto maggiori sventure.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Con regio decreto, pubblicatosi ieri, furono apportate alcune modificazioni in quelle parti del regolamento per l'esecuzione della legge sul reclutamento militare, che riguardano le imperfezioni fisiche e le infermità degli iscritti.

— E' probabile che il movimento dei prefetti si effettui dopo la partenza dalla Capitale dell'on. Depretis.

— Si tenne ieri un lungo consiglio di ministri per discutere i punti controversi della tariffa per l'esportazione francese in Italia.

Il consiglio insistette nella necessità di rinnovar le istruzioni ai nostri negoziatori a Parigi, onde esigano le modificazioni che vengono contrastate dal governo francese.

Berti invitò la commissione governativa per l'Esposizione a rivolgere i suoi studi sulla classe operaia e proporre i mezzi di aprirle un adito ad operazioni di credito limitato.

ITALIA

Torino — La Giunta municipale di Torino ha incaricato l'ing. Ferrari di studiare all'Esposizione di elettricità a Parigi l'applicazione della luce elettrica alla illuminazione dei teatri, incominciando l'esperimento al teatro Regio.

ESTERO

Germania

I giornali tedeschi annunziano da fonte sicura che i ministri dell'interno e dei culti hanno accordato all'istituto delle Suore della Compassione di poter ricevere in due case di Munster, quella di S. Francesco e quella di S. Clemente, cento novizie per uno.

Francia

La Banca di Parigi e Brettagna presenta un *deficit* di dodici milioni. — Contro il direttore venne spiccato mandato di cattura.

America

Il presidente Garfield lasciò 5 figli, Harry e James, i maggiori, già grandicelli da poter essere messi in collegio; Irwing ed Abram, i più giovani; Mary, bella ragazzina di 12 anni.

E' tuttora viva la madre di Garfield, la « grand'ma Garfield, » come la chiama il popolo. Essa conta 72 anni, suo figlio le scrisse in questi ultimi giorni, in un momento di lucidità, una lettera commovente rassicurandola sul di lui stato.

Questa famiglia resterebbe senza fortuna alla morte del suo capo, se, dopo l'attentato del 2 luglio, in un momento d'entusiasmo una pubblica sottoscrizione non avesse fruttato più d'un milione di Franchi.

DIARIO SACRO

Domenica 25 settembre

ss. Cipriano e Giustina mm.

Lunedì 26 settembre

s. Gerardo Sagredo veneziano

Cose di Casa e Varietà

Omaggio al S. Padre Leone XIII in riparazione delle enormità commesse in Roma contro la salma di Pio IX.

Parrocchia di Reana, filiale di Adegliacco L. 3 — Comitato parocchiale e fedeli di Risano L. 24,20.

L'inaugurazione del busto al beato Odorico Mattiussi riuscì veramente solenne. Vi presero parte una ventina circa di membri illustri del Congresso geografico i quali furono incontrati alla Stazione della ferrovia dal R. Prefetto, dal Sindaco e dalla rappresentanza provinciale di Udine, dal Sindaco Varisco, dagli Assessori e da altre Autorità di Pordenone, nonchè dallo scultore Minisini autore del busto e dalla banda musicale cittadina. La città era imbandierata e festante.

Tutti gli invitati si recarono al Palazzo municipale dove scrissero i loro nomi su di un album elegantissimo legato artisticamente in pergamena. Si passò quindi nella Sala della galleria dei quadri dove era il busto dell'illustre viaggiatore B. Odorico, e si incominciò la cerimonia dell'inaugurazione. Il Sindaco Varisco pronunciò il discorso seguente:

« A voi, illustri rappresentanti delle discipline geografiche, Pordenone porge un affettuoso saluto, riconoscente dell'onore che avete voluto renderle, raccogliendovi ad onorare un suo figlio. Il celebre viaggiatore ha avuto sempre un culto nella nostra memoria; ma i nostri figli ricorderanno con orgoglio che in questo giorno i più illustri geografi che onorino la scienza europea e i personaggi più insigni che vanti la patria comune, interruppero i loro studii per convenire ove Odorico bevve le prime aure di vita, e colla loro presenza rendere omaggio all'illustre viaggiatore che, sulle orme di Marco Polo, penetrò nelle men conosciute regioni dell'Asia e dettò quelle pagine di cui la scienza progredita dei nostri giorni, ha riconosciuto la veracità e l'esattezza.

Bisognerebbe per altro ch' io non sapessi a chi parlo, se venissi qui a ricordarvi qual posto tenga Odorico fra i viaggiatori, e il suo libro nella storia Geografica.

Permettetemi in quella vece, o signori, ch' io vi esponga qui un mio pensiero. Prima che nel 1509 i nostri padri si unissero per dedizione spontanea, alla Repubblica di Venezia; Pordenone era posseduto da una Potenza, di cui vogliamo essere amici, ma che parlava un altro linguaggio.

I nostri padri erano, per altro, italiani, e le prove della loro italianità le troviamo non solo nello stromento del pensiero, ma in quella tendenza che traeva Pordenone ad unirsi, come a suo centro naturale, a Venezia.

Dimostrano questa tendenza e il genio delle Arti, che ci diede Girolamo Rorario, e l'amore ai viaggi lontani che ci diede Odorico Mattiussi.

Venezia fu l' Inghilterra del Medio Evo; e le sue navi solcando in tutte le direzioni il mare Mediterraneo, tentando i passaggi ove s' erano illustrati i Normanni, e partecipando alle navigazioni dei Portoghesi lungo le coste occidentali dell' Africa, spiegò le ali del suo leone su tutti i mari allor noti. Ma Venezia non si contentò delle audaci spedizioni marittime, e fu la prima a spedire gl' intrepidi suoi figli, attraverso le regioni sconosciute ancora dell' Asia. Fu Venezia che rivelò l' estremo Oriente all' Europa; e difficoltà naturali e pregiudizi che non sono ancora scomparsi, non impedirono a Marco Polo di conquistare il suo posto nel tempio dei 500 genii, cui riverisce la China.

Pordenone fu attratta da questo meraviglioso movimento e Marco Polo era da dieci anni alla China quando nacque Odorico; ma il Polo era ancor vivo quando Odorico ne ritentò il viaggio difficile. Ed alla gloria del nostro Mattiussi può ben bastare che egli potesse aggiungere qualche pagina nuova al meraviglioso Milione.

Ora, qual è la sorgente ond' ebbero origine gli spiriti ardimentosi?

Era quel rigoglio di vita da cui procedeva l' iniziativa, l' operosità, la costanza, l' intrepidezza necessaria ad affrontare ed a vincere i pericolosi cimenti che accompagnano sempre i viaggi lontani e in regioni sconosciute, ma li accompagnavano specialmente nel Medio Evo.

Ed io, o signori, orgoglioso d'appartenere ad una città che nel Medio Evo mostrò di essere degna sorella delle altre terre italiane, mi sento ancor più orgoglioso di rappresentare questa città medesima, la quale oggi potrà mostrarvi che non è punto venuta meno alle antiche sue tradizioni.

La natura arricchì Pordenone di acque vive e correnti, che Pordenone non lasciò scorrere inutilmente. Le chiare, fresche e dolci acque non ci spensero solamente la sete, ma mettono in movimento le nostre macchine, alimentano la nostra industria, accrescono la nostra ricchezza, ed aprono un nobile campo a quella iniziativa, che rese illustri i nostri antenati. Venuti ad onorare l' illustre viaggiatore, che è una gloria d' Italia, io spero che, partendo, porterete con voi la convinzione che la Patria di Odorico, per quanto il consentano le sue condizioni, è degna di avergli dato la nascita, e non è punto straniera al movimento moderno nel campo dell' attività e dell' industria. Imperciocchè si trasformano i tempi e cangiano con essi i bisogni; ma la varia fecondità dell' ingegno umano si rivela appunto in codesto, che prende animosamente le vie che esigono i tempi mutati, e che corrispondono ai novelli bisogni.

Perdonate, o signori, se discorrendo di un grande Pordenonese sono venuto a discorrere di Pordenone; ma voi siete geografi ed io sono Pordenonese.

A voi non poteva dire nulla di nuovo intorno ad Odorico Mattiussi; a me parve doveroso accennarvi che questa città non è indegna d' aver dato i natali al gran viaggiatore, di cui, in altro campo, vuole imitare l' intrepidezza, l' operosità ed il coraggio.

Parlarono quindi il maggiore Baratieri rappresentante del Principe di Teano; il rappresentante di Francia il quale disse che Pordenone può andare altera dell' illustre suo figlio che tanti secoli addietro, in mezzo a pericoli per tutt' altri insormontabili, additava all' Europa ed all' Italia quella via verso l' Oriente — culla delle civiltà antiche — che doveva poi essere con sì grandi vantaggi frequentata.

Disse poche parole anche il rappresentante del Portogallo ed infine il dott. Bey rappresentante dell' Egitto che a nome della scienza ringraziava Pordenone della bella ispirazione avuta di ricordare con un busto la memoria del grande Mattiussi. Tutti i discorsi furono applauditissimi.

Compiuta l' inaugurazione gl' invitati visitarono il Duomo dove oltre al pregevolissimi reliquiari antichi che ivi sono custoditi fu loro mostrato una cassetta contenente l' intera fibula della gamba sinistra del B. Odorico. E poichè abbiamo accennato questa insigne reliquia ci viene opportuno di deplorare che la festa dell' inaugurazione del busto al B. Mattiussi abbia avuto un carattere puramente civile e niente, niente affatto slavi stato di religioso (anzi si abbia a lamentare uno scandalo per lo sfregio recato alla religione col *pranzo di grasso* in giorno di venerdì dato agli invitati).

Niente quindi in Chiesa dove non v' è un altare, non un' imagine del Beato e neppure la ricordata insigne reliquia la quale, ottenuta per la Chiesa di S. Marco di Pordenone dietro istanza fatta nel 1859 da quel Municipio, dal Vescovo Monsignor Casasola e dall' Arcivescovo Trevisanato, viene custodita dall' Arciprete di Pordenone nella propria canonica, nè mai da allora ha veduto la luce nè ricevuto onoranze. — Sicchè se da una parte abbiamo veduto con giubilo rendersi solenni onoranze allo illustre viaggiatore, dall' altra un senso di mestizia ci prese nel vedere del tutto obliato nel Mattiussi il *Santo* ossia quelle virtù sacerdotali alle quali unicamente si debbono quei lumi che egli co' suoi viaggi ha portato alla civiltà e alla scienza.

Il *Veneto Cattolico* in un bellissimo articolo sul beato Odorico Mattiussi dopo d'aver accennato ai viaggi compiuti con tanto frutto dal santo missionario per evangelizzare tanti popoli barbari, idolatri; alla sua grande umiltà, alla ammirazione onde i dotti furono compresi al leggere il libro che l' umile apostolo annuendo ai suoi Superiori ha dettato de' suoi viaggi, libro che tanta luce porta sulle poche, incerte, favolose notizie che prima s'avea di quelle regioni, di quei costumi, accennato a tutto questo ed encomiata la determinazione presa d' innalzare al B. Odorico un monumento che è uno dei più belli che l' età nostra, sì prodiga di monumenti, abbia mai alzato ad un uomo, il succitato diario di Venezia aggiunge:

« Ma non vorremmo che la scienza, oggidì, pur troppo! razionalista la sua parte, vedesse troppo il viaggiatore ardito, e dimenticasse l'apostolo di Cristo, il santo.

« Bisogna aver dinanzi alla mente che l'amor di Cristo spinse il Mattiussi a sì lunghe fatiche; lo spinse a portare il lume di Cristo in così lontane regioni, perchè è solo lume civilizzatore, lume che trae di barbarie popoli avvolti in secolari superstizioni; che li fa miti di turbolenti; di micidiali umani; di idolatri veri adoratori; e che tutto questo bene può fare solo chi alla parola di Cristo accoppia la santità di Cristo. Un altro che non vada come è andato il Mattiussi, lavorerà per sè, per iscuriosirsi, per arricchirsi, per mostrare anco una civiltà più propria all' uomo, ma non per indettarla, per informarnelo, per produrgli quel salutare mutamento che di barbaro lo faccia umano. La scienza oggidì co' suoi viaggi, co' suoi studj, con le sue osservazioni, con la importazione de' suoi trovati è bella e buona; ma domandiamo: lavora ella sodo? fa ella opera stabile? ammansa ed acquieta le passioni? Fino a cavar di barbarie, noi crediamo che ci arriverà; ma in quanto al mutar l' uomo, n' ha ben voglia ella, ma a questo non ci arriverà mai. Cambierà indirizzo alle passioni, le affinerà, farà in una parola del barbaro una cosa più pulita, ma eppoi basta.

« E' la religione di Cristo evangelizzata, praticata, che immuta l' uomo: è il missionario che rifà veramente il barbaro non il viaggiatore. Il Mattiussi per noi è un grande apostolo della civiltà di Cristo, e la sua memoria la proclamiamo ai quattro venti. Godiamo che gli uomini della scienza odierna si uniscano attorno al suo monumento; ma noi nell' unirci a loro sentiamo il bisogno di dire: Ricordatevi ch' è un santo, un frate, un apostolo di Cristo questi che voi oggi pretendete onorare; quindi perchè è tale, qui in un municipio non si venera bene; entrate con noi in chiesa, e là, venerate le sue reliquie, ci affisseremo su quella Croce imbrandendo la quale il Mattiussi potè aggregare e soggiogare a Cristo venti e più mila infedeli, e farsi benemerito della vera civiltà e della vera scienza ».

Programma dei pezzi musicali che si eseguiranno domani alle ore 5 1|2 pom. dalla Banda cittadina sotto la Loggia municipale

1.	Marcia	N. N.
2.	Sinfonia nell'opera « La Muta di Portici »	Auber
3.	Valzer	Raulich
4.	Duetto nell' op. « Mosè »	Rossini
5.	Quartetto finale nell'opera « I Masnadieri »	Verdi
6.	Polka	N. N.

Frassinetti. Novena del Ss. Rosario — Fra noi è forse poco conosciuta quest' operetta, che modesta nel titolo comprende 9 discorsi assai opportuni per far apprezzare la divozione al S. Rosario, e porge ai sacri dicitori una sorgente di argomenti varii sopra l'augusto soggetto.

Si vende presso il libraio Zorzi al prezzo di Cent. 50.

Bollettino della Questura

del giorno 23 settembre

Un fatto spiacevole, a quello che ne dice il Bollettino, sarebbe, avvenuto in Sacile pochi giorni or sono. Niente meno che si avrebbe dovuto denunciare all' autorità giudiziaria il medico P. M. perchè si rifiutò costantemente di visitare l' ammalata Teresa B.

Un incendio si sviluppò tra il 21 e il 22 corr. in Zugliano recando un danno a certo G.B. B. di L. 3000.

Lo stesso Bollettino poi contiene la narazione di piccole ruberie, come quella avvenuta il 18 corr. in Sesto al Reghena dove ignoti ladri portarono via del fieno esposto in un carro sulla pubblica via pel valore di lire 12; di ferimento in una rissa avvenuta in Castelnuovo nel 10 corr. e di alcuni arresti di poco conto.

Giurisprudenza. La Corte di Cassazione di Roma ha deciso che il nuovo esercente è solidalmente responsabile della tassa di ricchezza mobile dovuta da tutti gli esercenti anteriori per l'anno in corso e per l'anno precedente. Egli è tenuto al soddisfacimento della imposta non solo coi beni che fanno parte dell'esercizio, cui è succeduto, ma con tutti i beni ovunque posti ed esistenti.

La stessa Corte suprema ha recentemente giudicato non essere dovuta tassa di ricchezza mobile su i frutti moratorii.

Ed ha pure deciso che quando il Demanio, per mancanza di oblatori, è rimasto aggiudicatario dei beni espropriati, è tenuto a corrispondere gl'interessi al debitore espropriato ed all'esattore secondo le regole di ragione.

Segretarii comunali. Sopra ricorso della parte, il Consiglio di Stato ha dichiarato ed il ministero dell'interno approvato, che l'art. 18 del regolamento del 1865 per l'esecuzione della legge provinciale e comunale, esclude dalla carica di segretario comunale, il condannato per appropriazione indebita o per prevaricazione, qualunque sia stata la pena a lui inflitta per siffatti titoli dal tribunale.

Caldo spaventevole. Il 5 e il 6 settembre vi fu nell'America settentrionale un calore oppressivo, ma mercoledì 7 superò di gran lunga qualunque altro giorno della stagione estiva, dappoichè l' afa fu continua anche nelle ore della notte, in cui si prendeva a stento respiro.

Il 6 il termometro raggiunse in Nuova-York i 100 gradi F, e segnava a mezzanotte, che fu il massimo della sua discesa, 84 gradi F. Durante la giornata furon constatati 27 casi d'insolazione.

Una gran parte della città dello Stato della Nuova Jersey fu sottoposta a dura prova. Difatti a Freehold il termometro segnava 104 gradi F.: a Mutawan 102 F.: a South Amboy 98 F.: a Ocean Grove 104 F.: a Point Pleasant 101 F.: a Newark 104 F.: a Paterson 105 F.: a Trenton 100 F. In tutte queste città vi furono molti casi d'insolazione.

La capitale Washington non fu da meno delle altre, avendo goduto 104 gradi di calore: Digman' s Ferry n'ebbe 100: Potstown 104.

Per dar un'idea dello spaventevole calore che regna in Nuova-York basti il dire che nel giorno 8 avvennero 64 insolazioni, di cui trenta produssero la morte fulminante.

ULTIME NOTIZIE

Si dà per positivo che lo czar si recherà prossimamente a Varsavia, accompagnato forse dalla czarevina.

Là giunto, proseguirebbe per la frontiera, ove avrà un convegno coll' imperatore d'Austria.

— Da due giorni l'*Havas* e i giornali che hanno corrispondenti in Tunisi mancanti di telegrammi da Tunisi.

Si sospetta che sieno intercettati dal governo, e ciò dà luogo a molti commenti.

— Si vuole che la marcia su Caivran sia trionfale, per rialzare il prestigio delle armi francesi.

— Il *Temps* scrive che se l' imperatore del Marocco non potesse espellere dall' oasi di Figuig Bu-Amama, si avrebbe il diritto di inseguirvelo.

— A Verdun la folgore cadde in mezzo ad una compagnia di soldati in marcia. Si lamentano un morto e tre feriti.

— Circolano in questo momento in Isvizzera, de' pezzi da 5 lire falsi coll'effigie d'Umberto I e colla data del 1879. Così la *Gazzetta di Losanna.*

— Un dispaccio da Santiago, annunzia che il dottor Santa Maria è stato installato come presidente del Chilì.

TELEGRAMMI

Bombay 22 — L' Emiro dell' Aganistan domina la strada di Herat e tutte le strade conducenti a Candahar.

Londra 23 — Il *Times* considera l' eventuale alleanza dei tre imperatori come il mantenimento dello *statu quo* conforme agl' interessi dell' Inghilterra.

Filadelfia 23 — Fu accordata l'estradizione del brigante Esposito, lo si è imbarcato per Rotterdam.

Madrid 22 — I deputati Martos e Castelar protestarono contro il giuramento obbligatorio contrario alla libertà di coscienza, espressero sentimenti repubblicani.

Londra 22 — Il Consiglio municipale approvò un' indirizzo a Gladstone esprimente l' ammirazione pei suoi pubblici servigi, per il suo carattere e per il suo genio.

Washington 23 — Arthur prestò ieri solenne giuramento, disse che quella di Garfield sarà la sua politica.

Arthur espresse il desiderio che tutti i ministri conservino il portafoglio.

Ragusa 23 — Lo stato d' assedio fu proclamato a Dulcigno per impedire l' emigrazione in massa dei mussulmani.

Londra 23 — Il *Times* ha da Alessandria. Vi è dell' inquietudine causa i ritardi di Cherif nel disperdere le truppe.

STATO CIVILE

BOLLET. SETTIMANALE dal 18 al 24 settembre

Nascite

Nati vivi maschi	10	femmine	4
„ morti	„	—	„	1
Esposti	„	1	„	—

TOTALE N. 16

Morti a domicilio

Vincenzo Visentini fu Antonio d'anni 74 presidente — Rosa Bailotti-Gremese fu Francesco d'anni 52 casalinga — Angelo Bevilacqua di Gio. Batta di mesi 5 — Valentino Morassi fu Gio. Batta d'anni 53 negoziante — Sabina Arrie di Giuliano di anni 16 scolara — Ugo Rigo di Angelo di anni 1 — Guglielmo Vicario di Giovanni di mesi 10 — Filomena Franzolini di Gio. Batta d'anni 26 contadina — Adele Berto di Francesco d'anni 5 — Luigi Zanussi fu Pietro d' anni 68 conciapelli — Antonio Veccil di Gio. Batta di mesi 7.

Morti nell' Ospitale civile

Luigia Toffoli-Azzan di Francesco d'anni 38 possidente — Ermenegildo Riverdini di giorni 13 — Caterina Moos-Domini fu Domenico d' anni 37 contadina — Giacomo Zainutta fu Giovanni d'anni 28 agricoltore — Francesco Sittardi d'anni 48, rivendugliolo.

Morti nell'Opistale Militare

Angelo Bianucci di Cipriano d'anni 22 soldato nel 47 fanteria.

Totale N. 17

dei quali 5 non appartenenti al comune di Udine.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Pietro Porta tappezziere con Teresa De Marco setaiuola — Domenico Modotto maestro normale con Giuseppina Collovigh civile — Francesco Moro fornaio con Giovanna Zilli casalinga — Luigia Collaetta facchino con Anna Celestino operaia — Virgilio Perina negoziante con Giulia Ambonetti civile — Giovanni-Andrea Rossi industriante con Barbara Silla casalinga — Pietro Cominotto falegname con Rosa Rioli casalinga.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 24 settembre 1881

VENEZIA 58 — 46 — 45 — 13 — 53

Carlo Moro *gerente responsabile.*